

28 aprile 2020

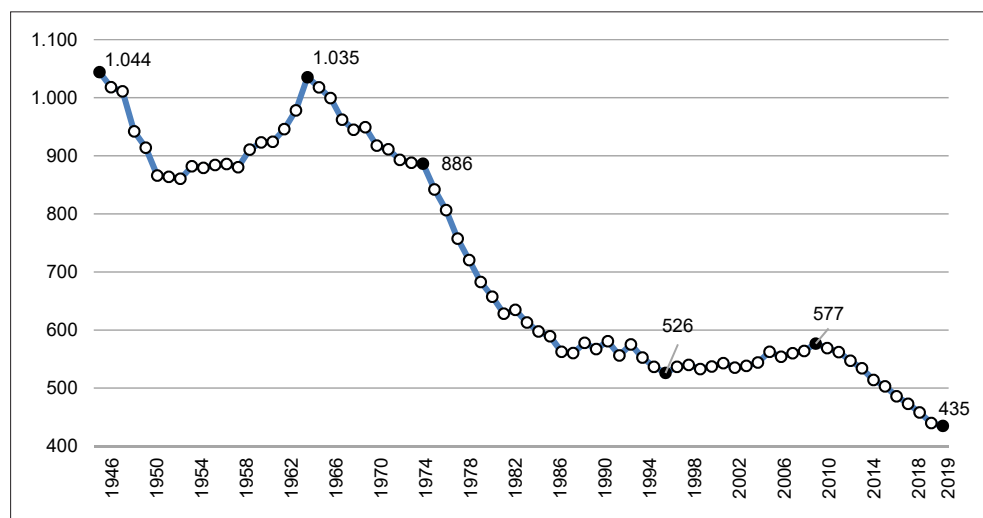
## Scenari sugli effetti demografici di Covid-19: il fronte della natalità

Gian Carlo Blangiardo

### Premessa

Nel 2019 il totale dei nati in Italia ha segnato, per il settimo anno consecutivo, un nuovo record negativo: il valore più basso mai registrato in oltre 150 anni di Unità Nazionale. In particolare, i dati dei primi undici mesi – al momento gli unici ufficialmente diffusi<sup>1</sup> – indicano 398 mila nascite e accreditano una stima di 435 mila su base annua<sup>2</sup>. Prosegue così la rapida caduta della natalità, avviata a partire dal “punto di svolta” del 2008, con una dinamica che in poco più di un decennio ha ridotto di un quarto il numero annuo di neonati: dal confronto tra il 2008 (577 mila) e il 2019 (435 mila) se ne contano, infatti, 142 mila in meno (figura 1).

Figura 1 – Italia: numero annuo di nati. Anni 1946-2019 (in migliaia)



Fonte: Istat. Bilancio demografico. Anni diversi

<sup>1</sup> [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).

<sup>2</sup> Istat, Indicatori demografici. Anno 2019, 11 febbraio 2020.

**1.** Nella storia del nostro Paese, il diagramma della frequenza annua di nascite non è tuttavia nuovo a tratti di prolungata e forte pendenza negativa.

Nel secondo dopoguerra, ciò si è visto accadere sia tra il 1947 e il 1951, con lo smaltimento del picco dei recuperi post bellici (del 1946), sia nella fase di “rientro nei ranghi” che ha accompagnato, protraendosi sino al 1974, il post *baby boom* di metà anni ‘60.

Va poi ricordato come, con toni ancor più marcati, un vero e proprio crollo della natalità si sia manifestato nel successivo ventennio (1975-1995), allorché dagli 886 mila nati annui del 1974 si è scesi vertiginosamente a 628 mila in soli sette anni, per poi proseguire, seppur con più gradualità, sino alla soglia minima di 526 mila nascite nel 1995. Stabilendo quel primato (di minimo) che verrà superato solo nel 2013 e poi migliorato costantemente, nel segno del “sempre più giù”, in ognuno degli anni successivi.

La stagione di quiete apparente nel decennio a cavallo del nuovo secolo, con persino qualche segnale di debole crescita (2002-2008), si è rapidamente conclusa con l’arrivo della crisi economica, che si è sommata ad alcune penalizzanti trasformazioni strutturali della popolazione in età feconda; due fattori che sembrano aver impresso al diagramma delle nascite un nuovo rapido orientamento verso un’intensa e rapida discesa.

Poi è arrivato Covid-19, con il suo seguito di drammatiche conseguenze.

Conseguenze fra le quali, come è tristemente noto, spiccano in primo luogo quelle di ordine sanitario, ma che portano al seguito anche talune rivoluzionarie trasformazioni imposte all’organizzazione sociale e familiare, nel cui ambito le stesse relazioni della vita di coppia e le scelte nella sfera affettiva e riproduttiva finiscono col risultare fortemente esposte al cambiamento.

Che ne sarà dunque della natalità nel prossimo futuro?

Non vi è dubbio che scenari a tinte fosche saranno quasi certamente destinati a fare da sfondo alla sempre più impegnativa scelta se fare, o meno, un (o un altro) figlio.

Scelta che inevitabilmente andrà maturando entro un clima di incertezza e di difficoltà, economiche e non solo, sulla cui durata non è ancora dato sapere “per quanto tempo”.

Ed allora: quali conseguenze possiamo realisticamente collegare a tali scenari, allorché ci si interroga sul numero di nascite che registreremo negli anni a venire?

**2.** A ben vedere, va subito precisato che una valutazione della statistica ufficiale sul futuro della natalità in Italia esiste da tempo, ed è stata da poco aggiornata in occasione del rilascio delle ultime previsioni proposte da Istat su base 1° gennaio 2018<sup>3</sup>. Ma oggi più che mai sembra utile e legittimo riconsiderarne i contenuti, al fine

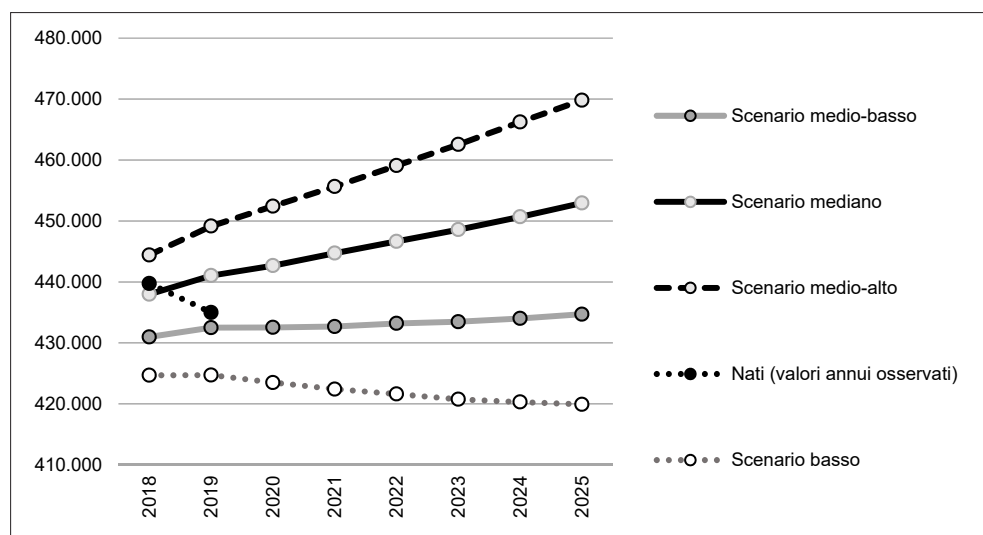
---

3 Istat, Previsioni della popolazione. Anni 2018-2065, [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).

di stare al passo sia con i diversi indirizzi e gli scostamenti offerti dalle dinamiche più recenti, già eloquentemente evidenziati nei dati del biennio 2018-2019, sia con il nuovo contesto introdotto dall'epidemia di Covid-19.

In merito al primo punto, conviene innanzitutto far presente che, mentre la stima delle nascite riportata dalle previsioni Istat per il 2019 varia tra 425 mila e 449 mila unità<sup>4</sup>, con una valutazione intermedia (mediana) di 441 mila, il dato realmente osservato in quello stesso anno è stato di 435 mila nati<sup>5</sup>; un valore che appare compreso nell'intervallo di stima, ma lascia presagire un tendenziale orientamento verso la linea che identifica le varianti di minimo tra le quattro qui considerate (figura 2). Ne segue che, dovendo realisticamente ipotizzare un numero di nascite per gli anni 2020 e 2021 e prefigurando per il momento – come ipotesi iniziale di lavoro – l'assenza di un qualunque effetto distorsivo derivante da Covid-19, si potrebbe condividere lo scenario medio basso delle previsioni Istat di figura 2 e assumere come stima puntuale per il 2020 i 432.538 nati che esso propone; mentre per il 2021 conviene passare alla condivisione di una valutazione intervallare entro una forbice che va da un minimo di 422.420 nati (scenario basso) a un massimo di 432.689 (scenario medio-basso).

**Figura 2 – Italia: nascite annue previste (2018-2025) e valori osservati (2018-2019)**



Fonte: Istat, 2019

4 In questa sede si considerano, in base a una scelta giustificata da una visione (soggettiva ma realistica) delle dinamiche in atto, solo quattro delle sette varianti (scenario) di previsione proposte da Istat nel 2019: quella mediana, quella che le è immediatamente superiore e le due che le sono inferiori e più prossime.

5 Istat, *Indicatori demografici. Anno 2019*, Statistiche Report, 11 febbraio 2020.

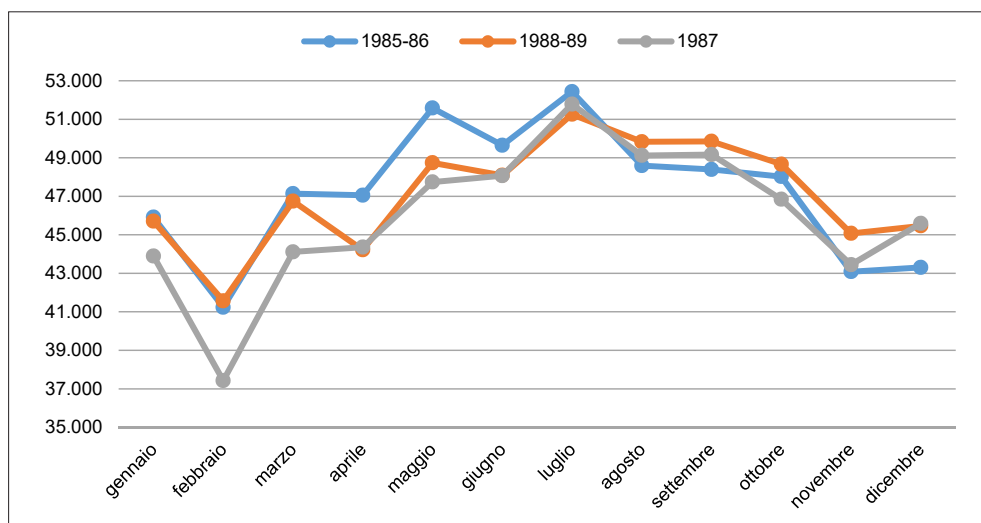
**3.** Passiamo ora a considerare in quale misura lo scenario di natalità ora costruito, secondo dinamiche che, al momento, abbiamo supposto esenti dagli effetti di Covid-19, potrà ulteriormente modificarsi a seguito della presenza dell'epidemia in oggetto.

Per tentare di tradurre in valori numerici l'influenza di quest'ultima conviene chiamare in causa due diversi fattori, il clima di "paura e incertezza" e le crescenti "difficoltà di natura materiale" (legate a occupazione e reddito), che potrebbero agire, sospinti per l'appunto dagli accadimenti di questi ultimi tempi, nell'orientare le scelte di fecondità delle coppie.

Riguardo al primo fattore, un valido esempio circa i suoi possibili effetti sembra ricavabile da un'esperienza che risale a 34 anni fa: il disastro nucleare di Černobyl.

Come molti ricordano, il 26 aprile del 1986 un'incidente alla centrale nucleare ucraina di Černobyl, nell'allora Unione Sovietica, provocò una nube tossica, in rapido movimento su tutto il territorio europeo, in grado di produrre pericolose conseguenze sulla salute della popolazione. L'Italia fu raggiunta dagli effetti della nube nelle giornate dal 2 al 4 maggio e la popolazione si trovò improvvisamente circondata da un clima di forte insicurezza, sia per la novità del pericolo, sia per l'impossibilità di percepirne la presenza, se non con strumentazioni tecniche non d'uso comune, così come per la scarsa conoscenza degli effetti, immediati e futuri, legati al contatto con elementi contaminanti di cui, in genere, nulla si sapeva. Chi ha vissuto l'esperienza dei primi giorni del maggio 1986 e allora ha seguito con apprensione la comparsa di nemici invisibili scarsamente conosciuti – come il Cesio, il Plutonio o lo Stronzio – non può non ritrovare nelle angosce da Coronavirus di questi giorni un preoccupante *déjà vu*. Non dovrebbe dunque stupirsi se ci si immagina che, così come accadde allora, anche oggi giorno l'incognita di un futuro denso di incertezze possa frenare le scelte di riproduttività nella popolazione italiana.

D'altra parte, non a caso le statistiche riferite e quegli anni documentano come nove mesi dopo la grande paura per l'arrivo della nube di Černobyl le nascite in Italia abbiano subito un certo ribasso (figura 3). Al forte calo rilevato a febbraio 1987 – da porre in relazione con l'impatto negativo sui concepimenti del maggio 1986 – quantificato in un 10% di nati in meno rispetto al dato medio (dello stesso mese) nei bienni adiacenti (1985-1986 e 1988-1989), hanno fatto seguito analoghe contrazioni a marzo 1987 (-6%), aprile (-3%), maggio (-5%) e giugno (-2%) dello stesso anno. Peraltro, la specifica natura del pericolo attivato dal disastro di Černobyl, legata in particolare ai rischi di malformazioni nel feto, ha verosimilmente agito ancor più a monte delle gravidanze che hanno portato a una nascita, intervenendo anche su quelle già in atto all'epoca del disastro e favorendo un incremento del fenomeno dell'abortività volontaria.

**Figura 3 – Italia: nascite mensili nell’anno 1987 e valori medi nei bienni 1985-86 e 1988-89**

Fonte: Istat, Nascite e Decessi, Annuario n.2, 1989

In uno studio svolto poco tempo dopo gli eventi in questione, e relativo al resoconto della realtà lombarda<sup>6</sup>, si è avuto modo di ricostruire, per il complesso della regione, un calo dei concepimenti riconducibili al mese di maggio 1986 nell’ordine del 7% e una riduzione di circa il 5% per quelli di giugno. In proposito va però osservato che la relativamente breve durata della situazione di allarme, di fatto protrattasi solo per qualche mese e con toni via via sempre più attenuati, è decisamente valsa a contenere il fenomeno. Lo stesso studio lombardo giungeva infatti alla conclusione che: “[...] Non si può parlare di una rinuncia alla gravidanza da parte delle coppie lombarde, né di un presumibile lungo rinvio delle stesse. Ci si è semplicemente trovati in presenza di una limitata quota di spostamenti nei programmi di pianificazione familiare non superiori di 2-3 mesi [...]” (Blangiardo, 1988, p. 105).

Sarà forse così anche per Covid-19? Al momento non è dato saperlo, anche se si ha motivo di credere che molto dipenderà dalla durata dello stato di allerta e dalla rapidità – nonché dallo spirito e dall’entusiasmo “ricostruttivo” – con cui si tornerà alla vita normale.

<sup>6</sup> G.C. Blangiardo, *A proposito dell’effetto Černobyl sul comportamento riproduttivo della popolazione italiana: il caso della Lombardia*, Genus, 1988, XLIV, 1-2, pp.99-120.

**4.** Escludendo dunque ogni approccio di previsione e mantenendoci unicamente nel campo delle simulazioni, per definire un possibile scenario entro cui elaborare una risposta alla precedente domanda si possono riprendere le variazioni mensili (al ribasso) delle nascite osservate in Italia nel 1987, sia a distanza di nove mesi dalla prima comparsa della nube tossica (maggio 1986), sia per ognuno dei successivi quattro mesi, e applicare tali variazioni a quanto sembra lecito prevedere nel 2020 e nel 2021 riguardo alla frequenza mensile di nati – in assenza di epidemia (cfr. paragrafo 2) – assumendo come riferimento temporale nove mesi dalla prima comparsa di Covid-19 (previsione al dicembre 2020) e i quattro mesi successivi (di gennaio - aprile 2021).

In tal modo, partendo dai dati forniti dalla stima annua in assenza di perturbazioni precedentemente introdotta, dati opportunamente calendarizzati secondo la stagionalità mensile del 2019, si ha modo di valutare una perdita di circa 4 mila mancate nascite in corrispondenza del mese di dicembre 2020 e complessivamente altri 5-6 mila nati in meno per il 2021, persi durante l'intervallo che va da gennaio ad aprile. In totale, alla luce delle assunzioni fatte, si avrebbe nel 2020 un numero annuo di 428.375 nati (6.625 in meno rispetto al 2019) e l'effetto Covid-19 inciderebbe unicamente con un calo di natalità pari allo 0,84%. Nel 2021 la frequenza di nati scenderebbe a 416.499 nell'ipotesi di minimo e a 427.356 in quella di massimo e l'effetto Covid-19 sarebbe responsabile di un ulteriore calo di natalità dell'1,3%. In termini assoluti si può affermare che, da quanto simulato in relazione al condizionamento direttamente derivante da incertezza e paura (sul modello dell'esperienza di Černobyl 1986), l'impatto della pandemia in atto sulla riduzione delle nascite nell'immediato futuro dovrebbe contenersi nell'ordine di poco meno di 10 mila unità, ripartite per un terzo nel 2020 e due terzi nel 2021.

**5.** Diverso, e certamente più complesso, appare l'esercizio di simulazione quando dal fare un parallelo con precedenti situazioni di pericolo, si passa a farlo con situazioni di difficoltà materiali, per lo più di ordine economico.

In proposito, assumendo il livello di disoccupazione come indicatore *proxy* del clima di disagio o di insicurezza economica nella popolazione e nelle famiglie, un semplice confronto tra la serie dei tassi mensili di disoccupazione, distinti per genere, e la corrispondente serie mensile di nascite nel periodo gennaio 2004 - novembre 2019 segnala – tolti gli effetti di stagionalità entro queste ultime – una forte correlazione negativa, quand'anche spuria. Il corrispondente indice di correlazione tra le due serie risulta molto alto (circa -0,8) – senza particolari discriminazioni di genere – e attraverso il calcolo del coefficiente di regressione lineare si identifica in circa 1.500 nati in meno l'ipotetico effetto riduttivo attribuibile a ogni punto di disoccupazione in più.

Tali premesse rendono possibile verificare quali conseguenze deriverebbero, in termini di variazione della frequenza annua di nascite, dalla presenza di alcuni rialzi immediati (effetto shock) del livello di disoccupazione in Italia, immaginando che essi vengano protratti per un arco temporale che, secondo le diverse varianti, spazia tra i 6 e i 24 mesi a partire da marzo 2020. In particolare, simulando ipotetici aumenti del tasso di disoccupazione (senza distinzione di genere) che variano tra un minimo di 2,5 punti percentuali a un massimo di 20 e assumendone il progressivo annullamento in epoca successiva, sino a convergere verso un ritorno ai valori di febbraio 2020, si ricavano le variazioni sinteticamente riportate nella seguente tavola 1.

**Tavola 1 – Italia: riduzione del numero di nati negli anni 2020 e 2021 conseguenti a ipotetici immediati aumenti del tasso di disoccupazione (totale MF) a partire da marzo 2020, con graduale rientro al livello di febbraio 2020, secondo differenti scansioni temporali (6, 12, 18 o 24 mesi)**

Punti percentuali in più di disoccupazione:	Variante di scenario							
	2,5	5,0	7,5	10,0	12,5	15,0	17,5	20,0
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
Rientro (*) in:	Riduzione del numero annuo di nati							
	Anno 2020							
6 mesi	-314	-628	-942	-1.256	-1.570	-1.884	-2.198	-2.512
	Anno 2021							
6 mesi	-1.106	-2.212	-3.318	-4.423	-5.529	-6.635	-7.741	-8.847
12 mesi	-2.088	-4.176	-6.264	-8.352	-10.440	-12.528	-14.615	-16.703
18 mesi	-2.693	-5.386	-8.080	-10.773	-13.466	-16.159	-18.852	-21.546
24 mesi	-2.996	-5.992	-8.988	-11.983	-14.979	-17.975	-20.971	-23.967

(\*) Nel 2020 il risultato è lo stesso, indipendentemente dalle varianti sui tempi di rientro.

**6.** Sommando i risultati derivanti dallo shock occupazionale – i cui effetti sulla natalità sono stati conteggiati (anche in questo caso) a nove mesi di distanza dalla causa che li ha prodotti – a quelli derivanti dai fattori di incertezza e paura, di cui si è detto (cfr. paragrafi 3 e 4), si perviene a uno scenario che propone, rispetto ai 435 mila nati del 2019, una riduzione che nel 2020 potrebbe mantenersi attorno a due punti percentuali (da -1,6% a -2,1% secondo le diverse varianti), mentre nel 2021 risulterebbe decisamente più accentuata. Infatti, nell'ipotesi di minimo<sup>7</sup>, si registrerebbe nel 2021 un calo – sempre rispetto al dato del 2019 – del 4,5% secondo la variante occupazionale più ottimistica (crescita della disoccupazione di

<sup>7</sup> La distinzione tra minimo e massimo per il 2021 è conseguente alla stima intervallare delle nascite per tenere conto delle tendenze in atto (cfr. paragrafo 2) a prescindere dalle perturbazioni intervenute per via di Covid-19.

2,5 punti percentuali e rientro nell'arco di un semestre) e del 9,8% secondo quella relativamente più pessimistica (+20 punti da recuperare in 24 mesi). Nell'ipotesi di massimo, più generosa sul piano delle tendenze di fondo, il calo complessivo si manterrebbe tra il 2% e il 7,3%.

In termini di valori assoluti un quadro della frequenza annua di nati in Italia nel biennio 2020-2021, simulata coniugando tendenze in atto e scenari che potrebbero riflettere le condizioni di contesto entro cui maturano le scelte riproduttive della popolazione, viene proposto nella tavola 2.

**Tavola 2 – Italia: numero di nati negli anni 2020 e 2021 conseguenti alla combinazione delle tendenze in atto e di ipotetiche condizioni di contesto sul piano del clima socio-economico**

Punti percentuali in più di disoccupazione:	Variante di scenario							
	2,5	5,0	7,5	10,0	12,5	15,0	17,5	20,0
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
Rientro (*) in:	Numero annuo di nati							
	Anno 2020							
6 mesi	428.061	427.747	427.433	427.119	426.805	426.491	426.177	425.863
	Anno 2021 - Valori di minimo							
6 mesi	415.393	414.287	413.181	412.076	410.970	409.864	408.758	407.652
12 mesi	414.411	412.323	410.235	408.147	406.059	403.971	401.884	399.796
18 mesi	413.806	411.113	408.419	405.726	403.033	400.340	397.647	394.953
24 mesi	413.503	410.507	407.511	404.516	401.520	398.524	395.528	392.532
	Anno 2021 - Valori di massimo							
6 mesi	426.250	425.144	424.038	422.933	421.827	420.721	419.615	418.509
12 mesi	425.268	423.180	421.092	419.004	416.916	414.828	412.741	410.653
18 mesi	424.663	421.970	419.276	416.583	413.890	411.197	408.504	405.810
24 mesi	424.360	421.364	418.368	415.373	412.377	409.381	406.385	403.389

(\*) Nel 2020 il risultato è lo stesso, indipendentemente dalle varianti sui tempi di rientro.

I 435 mila nati del 2019 e i 428 mila ipotizzati per il 2020, alle condizioni pre Covid-19, scenderebbero a circa 426 mila nel bilancio finale del corrente anno, per poi ridursi a 396 mila, nel caso più sfavorevole, in quello del 2021. In generale, il superamento al ribasso del confine simbolico dei 400 mila nati annui, che originariamente nelle previsioni Istat del 2019<sup>8</sup> sarebbe avvenuto solo nel 2032 nell'ipotesi più pessimistica – senza peraltro essere mai contemplato fino al limite delle previsioni (2065) nell'ipotesi etichettata come “mediana” – sembrerebbe invece

8 Istat, Previsioni della popolazione. Anni 2018-2065, [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).



possibile qualora si realizzasse un rapido raddoppio del tasso di disoccupazione, seguito da un ritorno ai valori precedenti di marzo 2020, secondo un percorso di rientro spalmato nell'arco di circa un biennio.

**7.** Fermo restando che non ci è dato sapere in che misura la batteria di simulazioni ora proposta sia un semplice esercizio numerico o possa in qualche modo configurarsi come anticipazione di scenari con cui dovremo confrontarci nell'immediato futuro, in questa sede sembra comunque opportuno introdurre, anche al fine di dare ragionevolezza alle scelte che hanno orientato i calcoli sin qui proposti, un confronto con altre significative esperienze in cui la dinamica della natalità ha risentito di importanti ed improvvisi shock legati al mutamento del contesto.

Ci si riferisce, ad esempio, sia all'esperienza del cambio di regime nella Repubblica Democratica Tedesca (DDR) dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, sia alle difficoltà di ordine socio-economico che hanno interessato la Grecia a seguito della tempesta finanziaria che l'ha investita a cavallo del 2010.

In particolare, l'esperienza della Germania Orientale ci racconta un Paese che all'epoca dei fatti (fine 1989) aveva quasi 17 milioni di abitanti e registrava circa 200 mila nascite annue; un valore che, a distanza di un triennio, è sceso del 56% attestandosi a meno di 90 mila unità: dai 12 nati per 1.000 abitanti del 1989 ai 5,4 del 1992<sup>9</sup>. Di riflesso, il livello di fecondità nella DDR, che era di 1,58 figli per donna prima della caduta del muro, è crollato a 0,98 nel 1991<sup>10</sup>, per poi scendere ancora a 0,83 nel 1992<sup>11 12</sup>.

È evidente che nel caso tedesco si è trattato di una reazione in cui l'incertezza nel futuro e le mutate condizioni e prospettive di vita hanno intensificato e accelerato processi di scelta che, nel caso italiano del nostro tempo, possiamo realisticamente sperare siano più contenute e vengano in buona parte ammortizzate da appropriate azioni di governo.

A conferma di ciò, vale la pena rilevare come il livello di fecondità che andiamo a derivare per l'Italia dagli scenari precedentemente prospettati per il post Covid-19 porterebbe nell'anno 2021 a un numero medio di figli per donna pari a 1,20 nella condizione più sfavorevole in termini di calo delle nascite (nel 2019 lo stesso indicatore era pari a 1,29). Ad andar male si tratta dunque di un calo del 7% in un biennio; nulla a che vedere con la riduzione del 47% che ha caratterizzato la popolazione tedesca nel triennio 1989-1992.

9 Monnier A., *L'Europe de l'Est sans repères*, Population & Sociétés, 283, Octobre 1993, p.3.

10 La relativa tenuta nei valori in corrispondenza dell'anno 1990 – con 1,50 figli per donna e 11,1 nati per 1.000 abitanti – è verosimilmente l'effetto (inerziale) di comportamenti e scelte riproduttive che erano precedenti alla caduta del muro di Berlino (datata 9 novembre 1989).

11 Monnier A., (cit.), p.4.

12 Conrad C., Lechner M. e Werner W., *The Fall of East German Birth Rate After Unification: Crisis or Means of Adaption?*, Program for the Study of Germany and Europe, W.P. 5.6, June 26, 1995.

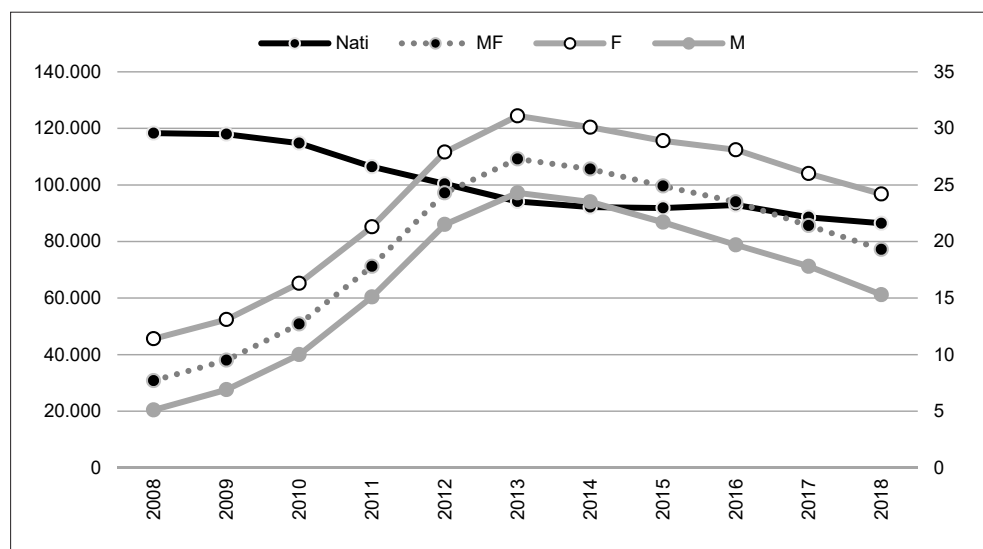
Mentre dall'accostamento agli eventi che hanno coinvolto la Germania nel 1989 sembrano emergere ordini di grandezza verosimilmente eccessivi e ragionevolmente distanti dalle conseguenze che potremmo attenderci in Italia sul fronte della natalità, l'esempio della Grecia nello scorso decennio appare per certi versi più vicino agli scenari che abbiamo qui prospettato. Nei sei anni tra il 2008 e il 2013 la Grecia ha infatti sperimentato un calo delle nascite del 20,4% (da 118 mila a 94 mila) e una riduzione del livello di fecondità del 14% (da 1,50 a 1,29 figli per donna).

Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione greco ha segnato un aumento di poco inferiore ai 20 punti percentuali (da 7,7% a 27,3%), con incrementi di intensità che accomunano entrambi i generi (figura 4), e ha evidenziato un livello di correlazione con la frequenza annua di nati che è negativa e pressoché perfetta (l'indice vale -0,99).

Nel contempo, il lento rientro su livelli di disoccupazione più moderati, avviato in Grecia dal 2014, trova riscontro in un parallelo rallentamento del calo della natalità.

Se è ben vero che quest'ultima si riduce di circa 6 mila unità tra il 2014 e il 2018, è anche vero che ciò sembra più che altro dovuto a modifiche nella struttura per età della popolazione femminile. Di fatto, il numero medio di figli per donna nella popolazione greca – che era di 1,29 nel 2013 – sale a 1,30 nel 2014 e poi aumenta fino a 1,35 del 2018.

**Figura 4 Grecia: nati (scala sinistra) e tasso di disoccupazione (scala destra). Anni 2008-2018**



Fonte: Eurostat database

**8.** In conclusione, le simulazioni ragionate che hanno cercato di esplorare alcuni percorsi circa le conseguenze della pandemia, nell'immediato e nel post Covid-19, sul comportamento riproduttivo della popolazione italiana, consegnano scenari che, pur senza sottoporci trasformazioni radicali, sottolineano l'accelerazione di quel processo che i media da tempo descrivono con l'immagine di un Paese "dalle culle sempre più vuote".

E se è realistico immaginare che non arriveremo a vivere il break del 1989 che ha caratterizzato la popolazione tedesca, l'impressione di fondo è che forse, nonostante la rassegna di scenari relativamente ottimistici (almeno per quanto riguarda le prime varianti qui proposte), il rischio di una certa prossimità con l'esperienza greca non sembra poi così improbabile.

D'altra parte il crollo della natalità in Italia è un fenomeno strutturale che, come visto, è ampiamente documentato dai dati statistici. In tale contesto l'accelerazione post Covid-19 rappresenta un'aggravante della cui entità è certamente utile avere un ordine di grandezza, quanto meno per poterle assegnare un adeguato grado di priorità nelle azioni che dovranno portare, una volta fuori dall'emergenza, a un ritorno alla normalità.

Anche perché sul fronte degli equilibri che riguardano la dinamica naturale (nascite e morti), dovremmo fare in modo di evitare che il già drammatico incremento del numero dei decessi nella contabilità demografica di questi anni<sup>13</sup> si sommi ad intense riduzioni delle nascite, portando a livelli inaccettabili un saldo naturale annuo che, di suo e ancor prima di Covid-19, era già negativo per oltre 200 mila unità (nel 2019).

---

13 G.C. Blangiardo, *Scenari sugli effetti demografici di Covid-19 per l'anno 2020*, [www.istat.it](http://www.istat.it).

